

VEGLIA FUNEBRE PER DON AGOSTINO

Introduzione e saluto

Canto: Servo per amore n. 122

PRIMA PARTE

Momento penitenziale con spiegazione

Canto: Io non sono degno

**Io non sono degno di ciò che fai per me
tu che ami tanto uno come me.
Vedi non ho nulla da donare a te;
ma se tu lo vuoi, prendi me.**

Sono come la polvere alzata dal vento
sono come la pioggia piovuta dal cielo,
sono come una canna spezzata dall'uragano,
se tu, Signore, non sei con me.

Dalla Prima Lettera di Giovanni

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Come avremmo potuto conoscere i sentimenti, le emozioni, le tristezze e le gioie di Dio, se Egli non fosse nato in un corpo umano? Si è reso tangibile nelle azioni, nelle emozioni, nelle relazioni intessute con noi. Si è coinvolto nelle nostre vicende di vita e di morte, di amore e di odio. Le nostre solitudini sono abitate e sorrette dalla Sua consolazione. Non siamo dei naufraghi nel mare della vita, ma dei salvati una volta per sempre dal Dio fatto uomo.

Dal Vangelo secondo Matteo

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Misteriosa reale identificazione di Gesù con i poveri. Sicché il servizio ai poveri non è un optional, fa parte dell'amore fattivo che dobbiamo alla persona stessa di Gesù, non perché il povero è buono, ma perché è povero, qualunque sia la sua fede o incredulità, la sua moralità o amoralità. Non è la stessa cosa la predilezione evangelica per il povero e il comandamento evangelico dell'amore fraterno "amatevi come io vi ho amati". L'amore per il povero riguarda la credibilità della comunità cristiana di fronte al mondo, travalica gli steccati della fede e della non fede.

Canto: Il disegno n. 86

Dal Vangelo secondo Luca

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

”Beati voi poveri,

perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame,

perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete,

perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e

v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo”.

Del resto, anche noi che crediamo, non prendiamo molto sul serio le beatitudini, suggestionati come siamo dal fascino dell'aver e del valere. La cultura del benessere e dell'immagine ci ha contagiati al punto che più non ci turbano né la casa lussuosa, né il conto in banca che cresce a dismisura, né l'uso e l'abuso del potere, né il moltiplicarsi delle sacche di povertà.

Alfine la vita ci conduce a una radicale alternativa: o contiamo sulla nostra bravura o poniamo nel Signore la nostra suprema fiducia.

Se ci affidiamo al Signore, pur su sentieri intricati ma esposti al sole, facciamo della vita una splendida avventura.

Dal Vangelo secondo Marco

Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

È detto per tutte le situazioni di smarrimento, di fede perduta, di allontanamento dalla casa del padre. Ad ogni angolo di strada possiamo incontrare volti delusi, scoraggiati, abbattuti dalle vicende della vita, sconfitti e rassegnati. Qui è evidente che le parole non servono, ci volgono vicinanze mute, ma cariche di partecipazione.

Canto: Con Te faremo cose grandi n. 60

Dalla Lettera di Paolo ai Romani

E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

La speranza ha l'occhio puntato sul domani, non sull'oggi. Tutta la Scrittura non è il testo di una meta raggiunta, bensì il documento di una speranza proiettata al futuro. La prova non è uno spiacevole incidente, la prova fa sorgere la speranza viva, il legame che rende saldi nella traversata del mare e del buio, che orienta a scelte arrischiate, non ovvie e non immediatamente vincenti, dentro la complessità della storia. La pazienza è una delle anime della speranza cristiana. La speranza è il contrario della pigrizia, dell'inerzia, anche nell'esporsi all'imprevedibilità del Dio vivente.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro

e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Se Cristo non fosse risorto nemmeno esisterebbe la nostra avventura di credenti, sarebbe senza approdo la nostra vita. La fede nel Signore risorto è una miccia: chi crede in Lui non si accontenta delle cose come stanno, ma le contraddice, le spinge verso un mondo più vivibile, più fraterno, più umano, più conforme al sogno di Dio.

Dio vale più di tutto e di tutti: più dei poveri, più della Chiesa, più di noi stessi. Non è Lui la terra madre in cui siamo stati stagliati? Non è Lui l'amore che infine resta e mai delude?

Canto: Cristo è risorto n. 204

SECONDA PARTE

Brano “La cura”

Gruppo Handy: La nuvola e la duna

Canone di Taizé: In manus tuas Pater

Contributi personali

Pregchiere conclusive

Saluto di don Agostino

“Ogni tanto mi sorprendo nell’atto di rivisitare con la memoria i momenti salienti della vita in cui Dio si è reso particolarmente pressante con i suoi doni e le sue richieste: sono stato talvolta insensibile o distratto, il mio modo di pregare si è espresso più dentro il vissuto relazionale che in diretta con Dio.

Non sono un contemplativo, interagisco con Dio nel vissuto e la mia preghiera si sviluppa dentro i tempi del quotidiano, oltre che in momenti di adorazione eucaristica, di ascolto della Parola.

Sono figlio dell’incarnazione più che della contemplazione, quindi mi stanno a cuore i rapporti con le persone, con una predilezione accentuata per gli ultimi.

Fu proprio l’amore della parrocchia per gli anziani e gli handicappati che fece dire alla signora Bianca Crivelli: lascio tutti i miei beni alla parrocchia di San Giacomo, dopo averli in primo tempo destinati al Comune di Crema.

Sicché la casa-famiglia di Via Pesadori venne risistemata a nuovo, altrettanto il palazzo dell’oratorio, e la casa Emmaus di Castello di Ricengo divenne uno splendore.

A chi non ha il cuore legato al denaro la Provvidenza lo fa pervenire per le vie più prevedibili e inattese.

Dentro il “*tutto è grazia*” ci sono anche le piccole storie che contrassegnano il piccolo cabotaggio delle nostre comunità cristiane, che con fatica cercano di far ritorno operosamente e lietamente all’Unico Signore della nostra vita.

Devo ringraziare la comunità di San Giacomo a cui ho dedicato 31 anni della mia maturità: con il massimo di dedizione possibile, con la fragilità e la dedizione di un fratello innamorato. Il ricordo delle mie colpe non riesce a scalfire la mia suprema fiducia nel Signore, anche se mi rattrista il ricordo delle mie infedeltà. Dio è infinitamente più grande del nostro cuore”.

(Omelia di don Agostino Natale 2007)

Canto: Ora lasciateci cantare n. 213